

**CINEMA** «La marcia dei pinguini» non è un semplice documentario: è il racconto, narrato da Fiorello, della vita assurda di questi uccelli per riprodursi. Ed è proprio bello

■ di Alberto Crespi

nutile usare giri di parole: *La marcia dei pinguini* è un capolavoro. Non è un documentario etnografico in stile *National Geographic*: è un vero e proprio film, con trama, personaggi, momenti di emozione, paura, divertimento. Ma è anche autentico: racconta il ciclo riproduttivo del pinguino imperatore senza aggiungere una virgola alla realtà. I pinguini imperatori conducono davvero la vita assurda che vedrete nel film: maschi e femmine, nella breve estate australe, si conoscono, si corteggiano, si accoppiano; ogni femmina depone un solo uovo e poi, mentre l'inverno incombe, se ne va. Tra i pinguini imperatori vige il seguente ménage: le femmine trascorrono l'inverno al mare, nuotando e ingozzandosi di cibo, mentre i maschi restano in terraferma, covando ciascuno il proprio uovo senza mai dormire né mangiare. L'uovo viene letteralmente «palleggiato» sulle zampe (se tocca terra, si congela all'istante) e tenuto caldo con le piume dell'inguine. I maschi si radunano in colonie, e stanno stretti stretti, uno attaccato all'altro, per tenersi caldi. A primavera, il preziosissimo uovo si schiude, e pressoché nello stesso istante le femmine tornano dal mare, ritrovano a colpo sicuro i mariti e cominciano a nutrire i neonati rigurgitando il cibo immagazzinato per mesi. I

# Pinguini, avanti così e vincerete l'Oscar



«La marcia dei pinguini»

maschi, esausti, vanno a loro volta al mare: è il loro turno di andare a pesca. Questa è, dunque, l'incredibile storia del pinguino imperatore; ed è, né più né meno, la trama del film di Luc Jacquet. Il cineasta francese ha avuto l'idea del documentario dopo aver lavorato in Antartide come biologo. La lavorazione è durata un anno, e Jacquet ha montato il film partendo da 140 ore di materiale girato. Non è, come si diceva, un documentario classico: nell'edizione originale francese tre attori (Charles Berling, Romane Bohringer e Jules Sitruk) davano voce rispettivamente a papà, mamma e bimbo pinguini, costruendo una «fiction» là dove, in natura, ci sono solo comportamenti spontanei. In italiano come in inglese (negli Usa il film ha incassato quasi 77 milioni di dollari anche «grazie»

al grottesco sostegno dei neo-con che vi leggono l'esaltazione della famiglia e la difesa ad oltranza della vita) c'è un'unica voce fuori campo: ma se il premio Oscar Morgan Freeman dava al film un tono sussiegoso e «shakespeariano», da noi Fiorello fa ovviamente Fiorello, rendendo il tutto più leggero e spiritoso. Comunque sia, Jacquet voleva realizzare un film epico, una grandiosa metafora sul sacrificio, sull'amore paterno, sull'«eroismo» di questi animali. Che invece, com'è ovvio, non sono «eroi», bensì perfetti esempi di adattamento – a fini di sopravvivenza – all'ambiente più ostile che esista. Il film, insomma, è lievemente disneyano, ma se può suscitare sincera ammirazione per la natura, ben venga. Vedrete che vincerà l'Oscar a mani basse: se lo meriterà, è uno dei migliori film dell'anno.

**È STORIA** Ma nel film non c'è il legame con Hitler  
**Hirohito umano nel «Sole» di Sokurov**

**D**irettamente dal Torino Film Festival, arriva nelle sale uno dei film più misteriosi e affascinanti del 2005: *Il sole*, del russo Aleksandr Sokurov, una co-produzione a 4 (Russia, Italia, Svizzera, Giappone) distribuita dall'Istituto Luce. È il film sull'imperatore giapponese Hirohito che doveva chiudere la trilogia iniziata con *Moloch* (su Hitler) e proseguita con *Taurus* (su Lenin): ma ora Sokurov ha annunciato che ci sarà un quarto capitolo sul personaggio di Faust, ispirato a Goethe e Thomas Mann. A prima vista i 3 film sembrerebbero comporre una parabola sul Potere, ma Sokurov preferisce descriverli come opere su «eroi che vivono una tragedia personale, costretti ad affrontare una catastrofe causata dalle loro scelte». Effettivamente, Hirohito viene descritto nel-

l'arco dei pochi giorni in cui, da imperatore, diventa uomo: il Giappone è ormai sconfitto, il sovrano deve incontrare il generale americano MacArthur e trattare la resa, intorno a lui generali e ministri meditano il suicidio o si rivelano imbelli. Hirohito compie una doppia scelta: per la prima volta parla, via radio al suo popolo, annuncia la sconfitta. Nelle stesse ore, lo vediamo coricarsi, mangiare e assistiamo al suo incontro con moglie e figli, alla «quotidianità» dell'imperatore. A noi *Il sole* ha fatto l'effetto di un ferreo ritratto di un potente in mutande, ma Sokurov giura sulla nobiltà di Hirohito, sul coraggio nel prendere decisioni per il bene del popolo giapponese. L'interpretazione ideologica del film è libera, affidata alla coscienza e alle conoscenze di ogni spettatore; il giudizio artistico è positivo perché il film è formalmente magnifico, e meno estremo rispetto a *Moloch* e a *Taurus*. La fotografia plumbea dello stesso Sokurov è bellissima, e il protagonista – il giapponese Issey Ogata – è al di là di ogni elogio. Resta il fatto che Hirohito era un dittatore spietato e un compagno di merende di Hitler: questo, nel film, non c'è. **al.c.**

**FILM & RELIGIONE** «Mary» con Juliette Binoche è affascinante, generoso e complesso

## Abbiate fede in Ferrara (nel senso di Abel)



Juliette Binoche in «Mary»

■ di Dario Zonta

**A**bel Ferrara (di cui da oggi si può vedere il discusso *Mary*) non è nuovo a film che affrontano il tema del religioso. Insieme a Nicholas St. John, suo vecchio sceneggiatore (che dopo la «separazione» dal regista newyorchese ha abbandonato il cinema per seguire la vocazione religiosa), ha firmato una serie di film che, nei modi oscuri, torbidi e autenticamente invischiati, ha affrontato i temi della redenzione e della colpa. *Mary* sembra stringere più decisamente sul tema della fede. Ma è limitante schiacciare i film di Ferrara dentro precise categorie. La generosità del regista americano (così forte da sconfinare nella confusione) è tale da alzare sempre di un tiro lo sguardo sull'orizzonte degli eventi e della riflessione.

*Mary* non è e non può essere considerato solo un film sulla fede. Almeno tre sono, infatti, gli spunti che hanno mosso Ferrara. Il primo è una rilettura della figura di Maria Maddalena, alla luce dell'interpre-

tazione dei vangeli gnostici operata, anche, dal teologo Jean-Yves Leloup (presente nel film con una intervista), che ne fa una «apostola», una delle figure più vicine al Cristo. Il secondo risponde alla domanda: cosa succede agli attori quando hanno finito di interpretare una parte che ha sconvolto la loro esistenza? Il terzo spunto ritrae la figura di un anchorman che presenta un famoso programma televisivo sulla vita di Cristo.

Questi tre filoni si legano in un film che viaggia tra New York e Gerusalemme. La storia vede un regista (Matthew Modine) che de-

cide di girare un film su Gesù, da lui stesso interpretato, dal titolo *This is my blood*, adattando la lettura dei vangeli apocrifi e concentrandosi anche sulla Maddalena (Juliette Binoche), la quale alla fine delle riprese, preda di una crisi mistica, lascia tutto e fa un viaggio a Gerusalemme. Del film *This is my blood* si fa un gran parlare, e l'anchorman afroamericano (Forest Whitaker) invita il regista a parlarne in trasmissione. Abel Ferrara segue le tracce di questi tre personaggi, e in ognuno di loro ravvisa una posizione, una condizione, uno stare. Essi portano domande diverse sul tema della fede. È legittimo chiedersi quale sia il punto di vista di Ferrara. Se quello invasato dell'attrice che fa la Maddalena, quello critico e distaccato del regista, o quello punitivo dell'anchorman. Sembra che Ferrara si sia sbriciolato in tutti loro, ma è troppo intelligente per non «preferire» una soluzione, perché sa quanto è pericolosa l'ambiguità in questo campo. A voi, spettatori, capire il suo punto di vista. A noi registare la complessità.

**I vangeli apocrifi fanno da trampolino per una storia che evita risposte facili**



### No Tavoli

La protesta della Val di Susa spacca l'Unione attorno al tema chiave, lo sviluppo. Basteranno i tavoli per cucire un programma?

La rivolta triste delle banlieues francesi raccontata dal filosofo Miguel Benasayag.

Ultimo round per la Wto, a dicembre a Hong Kong

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1,80 €



### Prodotto locale pulito

Numero 4 della rivista mensile Carta Etc. Cos'è la decrescita, in teoria e pratica. Contro il mito del Prodotto interno lordo. Articoli di Perna, Pallante, Fumagalli, Marcon, Messina, Bonaiuti, Frisch, Cacciari. E ancora: Marco Revelli sulla «zona russa» Alberto Magnaghi sulla democrazia... 100 pagine

IN EDICOLA FINO AL 4 DICEMBRE 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]



### Carta d'identità

Il nuovo libro di Marco Revelli. Articoli, saggi, colloqui su Carta dal '98 a oggi. La «cronaca» dei primi anni del secolo, da Seattle a Porto Alegre, da Genova alle Due Torri, la guerra e le elezioni. Per discutere di oggi. 200 pagine, edito da Carta e Intra Moenia. In edicola in 5 mila copie fino alla fine dell'anno

IN EDICOLA FINO AL 4 DICEMBRE 8 € [9,80 CON IL SETTIMANALE]

**Video Italia Live**  
"Serata con..."  
questaseraore21indiretta  
inesclusivaTVsuSKYcanale712  
In contemporanea su **Radio Italia**

**mariellanova**  
Condivisioni Tour  
in Teatro

**27/11 PERUGIA**  
Morlacchi

**05/12 ROMA**  
Ambra Jovinelli

**09/12 FIRENZE**  
Everest

**10/12 PISTOIA**  
Manzoni

**15/12 BATTIPAGLIA (ME)**  
Garofalo

[www.videoitalia.it](http://www.videoitalia.it)